

UNA LABILE TRACCIA INDELEBILE
(di Paolo Federici)

Testi per la lettura

Capitolo 15

l'anno 1383, ad Avigliana (nel Savoiaro)

“Signor Conte, quale vestito preferite indossare oggi?”

La servitù era schierata in attesa della risposta.

L'unica cosa certa era il colore.

Come sempre, il Conte avrebbe scelto abiti rossi.

Il padre era morto da poco, lasciandolo erede del nobile casato dei Savoia.

E lui, Amedeo VII, finalmente poteva esercitare il potere in assoluta libertà.

Sei anni prima era finita la sua storia d'amore con Aurora.

Eppure lui non riusciva a dimenticarla.

Adesso avrebbe usato il suo potere per ritrovarla.

Si era sposato, è vero, ma non l'aveva fatto certo per amore.

La sposa gli era stata imposta dalla famiglia, per legare così il suo casato a quello del re di Francia.

Non appena si era presentata l'occasione, aveva parlato con il suo uomo di fiducia: “Ludovico, tu sei il mio migliore amico ed io ho bisogno di te.”

“Amedeo, la tua amicizia è un grande onore per me.”

“C'è una donna, che ormai non vedo da sei anni. Tu devi ritrovarla.”

“Non mi dire che stai ancora pensando ad Aurora?”

Ludovico era stato compagno di Amedeo per così tanto tempo, da conoscerlo molto bene!

Sapeva che Aurora gli era rimasta nel cuore ed era ovvio che adesso, arrivato al potere, Amedeo volesse ritrovare l'unica cosa della quale gli importava: l'amore di Aurora!

Con un sorriso amaro, Amedeo riprese: “Ludovico, a te posso dirlo. Non l'ho mai dimenticata. E' sempre nei miei pensieri. Ho bisogno di ritrovarla. So che è dovuta fuggire, per colpa di mio padre. Probabilmente mi odia. Penserà che anch'io ero d'accordo. Ma questo non è vero ed io voglio almeno farglielo sapere.”

“Non è facile trovare una donna della quale sappiamo solo il nome. Dopo sei anni potrebbe essere andata ovunque. Comunque, se è questo che vuoi, farò del mio meglio per soddisfare la tua richiesta.”

“Ho un dubbio che mi rode: forse Aurora, quando è fuggita, era incinta. Se così fosse il mio vero erede, il mio primo figlio, è nato da lei. Ho bisogno che tu la trovi e scopri chi è mio figlio. Io potrò così ristabilire la verità sulla mia discendenza.”

Il compito non era facile e, soprattutto, riguardava il futuro dei Savoia.

Ludovico si sentiva onorato e lusingato, ma anche molto preoccupato.

Poteva iniziare incontrando i genitori di Aurora.

Il padre era ancora uno degli ufficiali della guardia.

Non era pensabile di affrontarlo a quattrocchi e chiedergli “dove è Aurora?”.

Ludovico doveva usare la massima cautela nel portare avanti le sue ricerche.

In un piccolo paesino dove tutti si conoscevano, non sarebbe stato difficile allacciare un rapporto di amicizia con un vecchio ufficiale della guardia.

Bastava avere pazienza.

E Ludovico di pazienza ne aveva tanta.

“Capitano – Ludovico, che ormai aveva incontrato diverse volte il padre di Aurora, allacciando con lui un rapporto amichevole, riteneva giunto il momento di porre la questione – ma voi non avevate

anche una figlia? Ormai dovrebbe essere già in età da marito. Ho un cugino che deve trasferirsi qui da noi e mi ha chiesto di cercargli moglie!”

Il capitano non intendeva raccontare i fatti suoi a nessuno. Rispose: “se ne è andata di casa qualche anno fa. Si è sposata e vive in un paesino sulla costa. Ormai ha passato i venti anni. E poi non credo che a vostro cugino possa andare bene una donna ormai vecchia.”

In effetti, le ragazze si sposavano tra i sedici ed i diciassette anni.

Passati i venti, voleva dire che erano destinate al convento oppure a restare zitelle.

Qualcuno in giro si ricordava di Aurora, ma tanta acqua era passata sotto i ponti.

Le memorie fanno presto a cancellarsi. D'altronde c'è chi ha detto che i ricordi sono fatti della stessa sostanza dei sogni: svaniscono all'alba.

Tramite un'amica, Ludovico aveva saputo che la madre era l'unica a serbare ancora reminescenze affettuose di Aurora.

Ma anche lei brancolava nel buio.

Come si fa a trovare una persona sparita da così tanto tempo?

Anche con l'appoggio dell'uomo più potente del luogo, se manca una traccia, le ricerche sono vane.

Era stata l'amica del cuore di Aurora a dare una ventata di speranza alle ricerche di Ludovico.

“In questi sei anni, da quando Aurora se ne è andata, ho ricevuto due sue lettere. La prima mi è arrivata quasi un anno dopo la sua partenza. O meglio, dovrei dire dopo la sua fuga! Sì, perché Aurora è fuggita da qui, cacciata dal padre, quando si era accorto che era incinta.”

Ludovico era perplesso.

Il dubbio di Amedeo si faceva reale.

Forse c'era davvero un erede.

Capitolo 30

fine del XIV secolo, a Cadice

Il suo signore, Amedeo VII, era morto da quasi un anno.

Lui, Ludovico, si era definitivamente trasferito a Cadice per proteggere, stando nell'ombra, una giovane fanciulla.

Sì, perché le ricerche, proprio come aveva rivelato ad Amedeo pochi giorni prima che morisse, avevano dato esito positivo ed Aurora era stata rintracciata.

L'aiuto della Chiesa era stato determinante.

Anche se Francesca era stata battezzata quando stava avvicinandosi al compimento del quindicesimo anno di età, Ludovico, che ormai regolarmente visitava le chiese per esaminare i registri aggiornati, aveva finalmente gridato di gioia.

Nella piccola chiesetta che sorgeva sulla riva del mare, una ragazzina nata nel 1377, aveva ricevuto il battesimo nella prima domenica di maggio del 1391.

La madre si chiamava Aurora ed era stato facile sapere dove abitasse.

L'aveva potuta vedere in lontananza.

Manteneva intatta la bellezza di un tempo ed ora Ludovico capiva come era stato facile per Amedeo innamorarsene perdutamente.

Non sapeva però come rivelarsi.

Né cosa fare per gestire un possibile insediamento sul trono di casa Savoia di questa emerita sconosciuta.

Per ora si sarebbe limitato a mantenere il contatto, a distanza.

Non sapeva nemmeno se riportare la notizia ai membri dell'ordine dell'Annunziata.

Il suo sesto senso gli diceva di non fidarsi.

Incontrare Aurora e scambiare con lei un saluto era ormai un fatto usuale.
Consegnarle l'anello non sarebbe stato altrettanto facile.

“Signora, mi capita ormai di incontrarvi frequentemente – Ludovico si era deciso a rompere il ghiaccio – ed avrei piacere di mettervi a disposizione i miei servizi. Sono insegnante di musica, matematica e francese. So che avete una figlia e, forse, potreste essere interessata ad un precettore.”
“La vostra offerta è molto interessante – Aurora, come ogni mamma, era ben disposta per tutto ciò che riguardava il bene di sua figlia – ma noi non siamo così ricchi da poterci permettere un precettore.”

“E se vi dicessi che altri potrebbero prendersi cura della questione monetaria?”

Aurora non sapeva se preoccuparsi o rallegrarsi.

Chi poteva essere interessato all'educazione di sua figlia?

“Capisco la vostra preoccupazione – continuava a parlare, Ludovico – lasciate allora che vi consegna questo. Pensateci e fatemi sapere qualcosa, quando credete. Io abito nella casa rossa, dietro la piazza. Chiedete di Ludovico e tutti sapranno indicarvi dove sto.”

Così dicendo, le consegnò l'anello.

Aurora riconobbe subito quel gioiello e quel simbolo.

Cosa voleva dire adesso, a distanza di oltre quindici anni, questo regalo?

Il suo cuore era in subbuglio.

In fondo, aveva sempre sperato che Amedeo mantenesse la sua promessa d'amore.

Per quanto si fosse sforzata di odiarlo, il suo cuore non era riuscito ad abbandonare la speranza.

“Chi siete, davvero?” nel turbinio di pensieri, la domanda le uscì spontanea.

Ludovico sapeva che era arrivato il momento di raccontare tutto.

“E' una storia lunga ed ho impiegato anni per trovarvi.”

Aurora era perplessa, ma la sua curiosità era alle stelle.

“Dove possiamo metterci a sedere per parlare tranquillamente?” domandò soltanto.

“Posso invitarvi nel mio studio. Come vi ho accennato, mi guadagno da vivere insegnando. Potete venire a trovarmi quando volete.”

“Passerò domani nella tarda mattinata. Ora devo salutarvi” e, così dicendo, si allontanò.

La mattina dopo, verso mezzogiorno, Aurora bussava alla porta di Ludovico.

“Benvenuta nella mia umile dimora.”

“Non ho molto tempo. Vi prego di venire subito al dunque. Ditemi, innanzitutto, di Amedeo. Come sta?”

Aurora non era riuscita a dormire: per tutta la notte aveva rivissuto, attimo per attimo, il tempo passato quando l'amore per Amedeo era l'unico interesse della sua vita.

Dopo così tanti anni, riprendendo possesso dell'anello, tutto l'astio, il rancore, l'odio, che avevano riempito la sua vita, erano scomparsi.

“Purtroppo le notizie sono bruttissime: Amedeo non ha potuto realizzare il suo progetto. Vi ha cercato per anni, inutilmente. Fino a che l'anno scorso – fece una pausa piena di dolore - è morto.”

“No” fu l'urlo lacerante di Aurora.

Come poteva essere: il destino, dopo così tanti anni, le riaccendeva la speranza e subito dopo la troncava, di netto, per sempre?

“Io sono qui perché lui ha voluto che vi ritrovassi, per consegnarvi l'anello, quale prova del suo amore.”

“Amore, quale grande parola! Ormai, da quindici anni ho dimenticato cosa sia. Da quando Amedeo mi ha lasciato, così improvvisamente. Costringendomi a fuggire, lontano.”

“Però voi avete la prova del suo amore: una figlia, vero?”

“Vedo che siete bene informato. Certo, Francesca è la figlia di Amedeo. Io ho amato lui e lui solo.

Dopo che mi ha abbandonata, non ci sono stati altri uomini nella mia vita. Mi sono dedicata esclusivamente a crescere sua figlia. Con la remota speranza che, un giorno, il padre potesse tornare. Ed invece, adesso muore anche quella.”

Ludovico la interrompe: “Vostra figlia è l’erede di casa Savoia, non dimenticatelo. Amedeo ha voluto che vi ritrovassi per realizzare il sogno di vedere sua figlia sul trono.”

“Non diciamo sciocchezze. Come pensate sia possibile, per una ragazza come Francesca, di prendere il potere? Tanto più che Amedeo ha già lasciato questo mondo!”

Le lacrime, che fino ad allora era riuscita a trattenere, sgorgarono copiose.

“Io lo amavo. Capite? Lo amavo davvero. Ho amato solo lui. Non mi interessava del potere, di duchi, conti, baroni. Volevo solo vivere la mia vita con lui, allevando sua figlia e gli altri bambini, che avrebbero allietato la nostra unione. Invece, eccomi qui sola e dimenticata.”

“No, Aurora, non siete stata dimenticata. Anche lui vi ha amata, fino alla fine. Adesso, da lassù, vi guarda e vi protegge. Sa che io sarò al vostro fianco. Dopo di me, altri si prenderanno cura di vostra figlia e di tutta la vostra discendenza futura. Finché, un giorno, l’ordine sarà ristabilito.”

Si era asciugata le lacrime ed una valanga di ricordi le riempivano la testa.

Quelle domeniche passate insieme.

Il primo bacio.

L’ardore e la passione.

Ricordi allegri e tristi, recenti e remoti, reali o fantasiosi.

Impossibile classificarli, difficilissimo distinguere quello vero da quello falso.

Con il passare degli anni, acquistano una vita reale anche i ricordi di fatti mai accaduti, di cose mai dette, di persone mai conosciute.

I ricordi sono fatti della stessa sostanza dei sogni.

L’effimero e l’irreale si mescolano e si confondono.

La logica si perde, perché non c’è un inizio e non c’è una fine.

Vengono riportati a galla nella memoria, senza alcuna ragione apparente.

Una parola sussurrata ha lo stesso potere di una diga che si apre, ed allora assistiamo ad un’inondazione.

Un suono o un colore, sono come una palla di neve che rotola sempre più velocemente fino a trasformarsi in valanga.

Siamo tutti prigionieri dei ricordi, come siamo prigionieri dei sogni.

Ed Aurora sognava: indietro nel tempo di quindici anni, riviveva la sua felicità.

“Accetto la vostra proposta: Francesca, adesso, ha bisogno di un precettore” seppe solo dire, prima di salutare Ludovico.

Mentre diceva quella semplice parola (“adesso”) prendeva finalmente coscienza della sua posizione.

Ora aveva uno scopo nella vita: affermare la nobiltà di sua figlia e del suo sangue.

E rendere onore all’unico uomo che aveva amato veramente: Amedeo.